

TEATRO

I tormenti di Lu Hsun

Il nuovo spettacolo delle Albe di Verhaeren in scena a Bagnacavallo: «I brandelli della Cina che abbiamo in testa»

di Emilio Vita

La prima parte della stagione teatrale al Goldoni di Bagnacavallo si è felicemente conclusa con lo spettacolo del «Gruppo di base» di Bologna in un lavoro su Valentin. Stagione che come già abbiamo avuto modo di segnalare era principalmente dedicata al «comico». A personaggi di indiscusso successo come Jannacci, il Prof. Bustric, la Banda Osiris, sono seguiti gruppi che non compaiono così frequentemente nei nostri circuiti teatrali. Comunque, bilanci alla mano, si può senza dubbio affermare che complessivamente le Albe di Verhaeren, organizzatori della stagione, hanno saputo costruirsi un pubblico selezionato che gradatamente ha capito e apprezzato anche le più sofisticate rappresentazioni. Così, per esempio, è avvenuto per il lavoro proposto dagli «Out-Off» che hanno presentato uno spettacolo sulla ricerca di una nuova drammaturgia basata sul connubio fra il lavoro sull'attore, il suo rapporto interiore e gli oggetti che lo circondano, oggetti con i quali si stabiliscono sottili legami analogici.

Il programma del Goldoni prevede ora il nuovo lavoro prodotto e ideato dalle Albe «I brandelli della Cina che abbiamo in testa». Lo spettacolo, in prima nazionale, è andato in scena mercoledì 29 aprile e sarà replicato fino al 2 maggio. Stralciando dalle note sullo spettacolo di Marco Martinelli Gabrieli (che ha scritto il testo e ha curato la regia dell'allestimento) mi viene un punta di desiderio di immaginare come abbia potuto rendere scenicamente la quantità di problematiche, situazioni e argomentazioni che tratta nel suo scritto. La traccia nasce dallo scrittore cinese Lu Hsun morto a Shangai, molto giovane, nel 1936. Le Albe, partendo da questo emblematico personaggio, rievocano una leggenda popolare romagnola che vuole «che un'anima



inquieta, uno che muore non in pace con il mondo, prima o poi torna a turbare il sonno dei vivi». È così che l'anima di Lu Hsun ritorna a Ravenna in questa nostra epoca. Da questo presupposto maturano tutte le sue allucinazioni e la sua coscienza del non-essere, del non avere voce, diritti, carta d'identità. Lu Hsun come lo definiscono le Albe è «il principio

dell'immaginario in scena che dialoga con Roberto Barbanti, principio della realtà in platea, musicista e performer; i due si abbracciano, si innestano una rosa nel braccio, si curano le ferite: solo nei cassette del buon senso l'immaginario e il reale sono separati». In queste note di regia molto ermetiche si può estrarre solo un dato certo: la curiosità di quello che ci po-

tranno offrire questi attori in scena, le sensazioni che riusciranno a creare, e come realizzeranno il sottile, ma importante gioco che lega l'immaginario in scena con la realtà della platea.

Suggestivo anche il finale sempre ancorato alla mitologia popolare che vuole la morte, non come la fine del ciclo della vita, ma come l'inizio di una nuova fase. E così «Lu Hsun diventa un Lodevole Urlo», urlo che si inserisce in un codice di comportamento molto preciso, menzionato a suo tempo da un grande storico delle tradizioni popolari, quali fu Ernesto De Martino il quale affermava che se «il lamento non è reso, il morto non entra nel regno dei morti e resta nella rischiosa condizione di cadavere vivente». In scena, oltre al regista Marco Martinelli, si alterneranno Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Giuseppe Tolo; le musiche sono state realizzate da Roberto Barbanti.

La stagione si concluderà poi con un progetto speciale dal titolo «Romagna mia». Progetto che vedrà impegnati in 3 serate tre diversi gruppi della nostra realtà teatrale: il gruppo Raffaello Sanzio, il teatro Due Mondì e le Albe stesse.

Nella foto, Marco Martinelli Gabrieli e Luigi Dadina.

IL NUOVO RAVENNA

1-5-1987

anno XXIX

N. 18

L. 700